

Ricordo di Luigi Marchini, un amico prezioso della Berio

Laura Malfatto

Nel 1824 la biblioteca dell'abate Berio, di fondazione settecentesca, fu acquisita dal Comune di Genova. In occasione del bicentenario della Berio come biblioteca civica, per iniziativa congiunta della Società Ligure di Storia Patria e della Biblioteca, con la collaborazione del Comune di Genova e il determinante sostegno dell'Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Ligure, quest'anno ne è stata pubblicata la storia, rimasta inedita per quasi cinquant'anni¹. L'opera è il risultato di ricerche condotte nell'arco di molti anni da Luigi Marchini, curatore del patrimonio librario antico della biblioteca negli anni Cinquanta-Sessanta. L'autore non si decise mai a pubblicarla, ma essa costituisce una fonte di informazioni preziosa e insostituibile sulla storia della biblioteca e delle sue collezioni dalle origini nel Settecento alla Seconda guerra mondiale.

La pubblicazione dell'inedito ha richiesto un'accurata revisione del testo, giunto in versione dattiloscritta alla Società Ligure di Storia Patria. Il suo presidente, Stefano Gardini, nella *Prefazione* al volume, dopo avere tracciato la storia del dattiloscritto, ha dato un dettagliato resoconto della complessità e dei limiti della revisione, effettuata in gran parte dallo stesso Stefano Gardini, da Emanuela Ferro, bibliotecaria responsabile della Sezione di Conservazione della Berio, e dalla sottoscritta, per trent'anni responsabile della stessa sezione, e portata a termine grazie allo sforzo collettivo di molte persone che sono state coinvolte a vario titolo².

Ho avuto la fortuna di conoscere Luigi Marchini all'inizio della mia attività di bibliotecaria presso la Sezione di Conservazione della Berio nei primi anni Ottanta e da lui ho appreso molto su questa professione. Per quello che ritengo un debito nei suoi confronti, assolto in parte collaborando alla revisione dell'inedito e pubblicando nello stesso volume la continuazione della storia della biblioteca dalla riapertura al pubblico nel 1956 all'inaugurazione della nuova sede nell'ex Seminario dei Chierici nel 1998, sono lieta di poterlo ricordare su questa rivista, ormai storica, del mondo delle biblioteche, riprendendo la voce biografica che gli ho dedicato nel recente *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, curato dal compianto Alberto Petrucciani e da Simonetta Buttò, e quanto riportato nella storia della Berio dal 1956 al 1998³.

Luigi Marchini è stato una figura fondamentale e insostituibile per la Berio del secondo dopoguerra. Essa era tra le undici biblioteche italiane non governative più danneggiate: i locali erano inagibili ed erano andati perduti circa due terzi del patrimonio librario. Marchini fu scelto dal direttore della Berio e delle biblioteche civiche Giuseppe Piersantelli per ricostituire e riorganizzare i fondi librari antichi, che si erano salvati solo

1 Luigi Marchini, *Storia della Biblioteca Berio*. Con un saggio di Laura Malfatto, Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 14) <https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/5e8c2948172f5c5e0abcd9e8f49f6f79/f74b20be0685ae7c0c266f6857fe9d99.pdf>.

2 Stefano Gardini, *Prefazione*, in Luigi Marchini, *Storia della Biblioteca Berio* cit., pp. XI-XII, XIII-XIV.

3 Su Luigi Marchini (Genova 1899-1985) v. Laura Malfatto, *Marchini, Luigi*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani con la collaborazione di Andrea Paoli, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2022, pp. 496-497, <<https://www.academia.edu/124690424>>; Laura Malfatto, *La Biblioteca Berio dalla sede "provvisoria" alla nuova sede (1956-1998)*, in particolare pp. 384-388, 392-393, 397, <<https://www.academia.edu/119893320>>.

in parte. La distruzione di tutti i cataloghi rendeva ancora più difficile la ricostruzione della biblioteca. Marchini era un bibliofilo esperto, di riconosciuta competenza, che curava il settore antiquario di una storica libreria genovese, la Libreria Bozzi in via Cairoli. Era pertanto la persona più adatta ad avviare il riordino delle collezioni storiche, individuando e separando dal resto del patrimonio manoscritti ed edizioni antiche e provvedendo prima di tutto alla loro valutazione. Dal 1955 fino al suo collocamento a riposo nel 1964 si dedicò alla catalogazione dei manoscritti, degli incunaboli e dei libri più preziosi. Ancora oggi nella Sezione di Conservazione della Berio sono a disposizione dei lettori i cataloghi cartacei di manoscritti, incunaboli, cinquecentine, rari e legature con le accurate descrizioni da lui redatte. Grazie a lui fu istituita una sezione specifica per il patrimonio più antico e prezioso, la Sezione manoscritti, incunaboli e rari, che nel 1956, quando la biblioteca fu riaperta al pubblico, era limitata a un solo locale, sia deposito librario sia sala di lettura, e che soltanto alla fine degli anni Sessanta fu trasferita in spazi più ampi⁴.



Fig.1 Sala della Sezione manoscritti, incunaboli e rari della Berio inaugurata nel 1956

Marchini diede un contributo determinante all'incremento del patrimonio librario antico. Con la sua competenza di bibliofilo e la sua conoscenza del mercato antiquario seppe procurare alla Berio molti libri antichi, manoscritti e a stampa, tra cui autentici tesori,

4 Per la descrizione della Sezione manoscritti, incunaboli e rari v. Luigi Marchini, *La sala dei manoscritti*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova: Comune di Genova, 1956, pp. 37-43; sullo spostamento della sezione antica al primo piano del palazzo dell'Accademia v. Laura Malfatto, *La Biblioteca Berio cit.*, p. 392.

come l'*Atlante dei Domini*, una raccolta di carte della Liguria disegnate nel secondo Settecento dal cartografo della Repubblica di Genova Matteo Vinzoni, e un Libro d'ore miniato prodotto in area fiamminga tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Costituì, inoltre, un ragguardevole settore di consultazione sul libro antico, orgoglio della biblioteca e utilissimo strumento di studio, indispensabile prima dell'avvento di Internet quando cataloghi e piattaforme catalografiche erano ben lontani dall'essere accessibili in rete senza limiti fisici e geografici. Furono acquistati molti repertori fondamentali, soprattutto per la catalogazione degli incunaboli. Nel 1962, infatti, Marchini pubblicò presso l'editore Olschki il catalogo degli incunaboli, un'opera indispensabile per la conoscenza delle edizioni più antiche della Berio, in quanto il catalogo precedente, redatto alla fine dell'Ottocento, era andato distrutto nell'incendio del 1942⁵. Nell'introduzione al catalogo degli incunaboli Marchini ricorda come Piersantelli avesse sempre cercato di accontentare le sue "inesauribili richieste di opere di consultazione"⁶. Fin dal primo numero collaborò alla rivista "La Berio", il bollettino della biblioteca fondato nel 1961 da Giuseppe Piersantelli allo scopo di "divulgare il materiale di pregio posseduto dalla Beriana e pubblicare i cataloghi delle sue sezioni più importanti"⁷, scrivendo vari articoli sul patrimonio antico e sulla storia della biblioteca. Una breve sintesi storica, *I centotrent'anni della Berio nel palazzo Barabino*, apparve ben presto, nel secondo numero uscito, il n. 2 del 1961⁸.

Marchini rimase molto legato alla Berio anche dopo il suo collocamento a riposo nel 1964. Nel 1967 in riconoscimento del suo impegno la civica amministrazione gli conferì il titolo di "conservatore onorario della Sezione manoscritti e rari della Biblioteca Berio". Un momento importante della sua collaborazione fu la *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*, allestita nel 1969 al primo piano del palazzo dell'Accademia, della quale curò il catalogo insieme con Rossella Piatti, che gli era subentrata nella gestione del patrimonio antico⁹. La mostra, che esponeva i libri più antichi e rari della biblioteca, tra cui i suoi codici miniati più importanti come l'Offiziolo Durazzo, prezioso libro d'ore del XV secolo miniato su pergamena purpurea, la monumentale Bibbia Atlantica della fine dell'XI secolo e tre dei corali eseguiti nel Cinquecento per l'abbazia olivetana di Finalpia, si proponeva di valorizzare il lungo e difficile lavoro di recupero e catalogazione del patrimonio antico, affrontato per la ricostruzione e la riapertura della Berio, nel quale Marchini, come abbiamo visto, aveva avuto un ruolo fondamentale. In quell'occasione, per festeggiare il suo settantesimo compleanno, il 24 maggio 1969 fu tenuta una giornata di studio sui manoscritti della biblioteca, a cui parteciparono vari studiosi, molti dei quali legati a lui da amicizia.¹⁰ Nel 1975 partecipò come consulente alla *Mostra di*

5 Luigi Marchini, *Storia della Biblioteca Berio* cit., pp. 263, 337.

6 Luigi Marchini, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova*, Firenze: Olschki, 1962, p. 7.

7 Giuseppe Piersantelli, *Presentazione*, in "La Berio", 1 (1961), n. 1, p. 6.

8 Luigi Marchini, *I centotrent'anni della Berio nel palazzo Barabino*, in "La Berio", 1 (1961), n. 2, pp. 29-32.

9 *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Berio, 9 maggio-8 giugno 1969)*, Genova: Sagep, 1969.

10 *Atti della Giornata di studio sui manoscritti della Biblioteca Berio pubblicati in onore di Luigi Marchini in occasione del suo settantesimo compleanno. Genova, 24 maggio 1969*, Genova: Comune di Genova, [1970?].

legature dei secoli XV-XIX, diretta a far conoscere molte delle legature antiche della biblioteca insieme a quelle dell'Archivio Storico del Comune e della Biblioteca Universitaria¹¹.



Fig.2 Marchini (al centro) all'inaugurazione della mostra sulle legature antiche delle biblioteche Berio e dell'Universitaria e dell'Archivio storico (1975)

Ma il suo impegno nei confronti della biblioteca fu rivolto soprattutto a ricostruirne la storia. Marchini continuò le sue lunghe e accurate ricerche, che lo portarono a continuare a frequentare la Sezione di Conservazione, che dal 1969 aveva sede nei locali inaugurati in occasione della mostra sul patrimonio librario antico.

Conobbi Marchini durante le sue visite settimanali alla Sezione di Conservazione. Ero stata assunta da poco dal Comune di Genova come bibliotecaria e nel maggio del 1980 ero passata alla Sezione di Conservazione, subentrando come responsabile a Rossella Piatti, divenuta direttrice della Berio e di tutte le biblioteche civiche. Marchini veniva in biblioteca il venerdì pomeriggio. Gli cedeva il mio posto alla scrivania, nell'ufficio dove erano collocati i repertori di consultazione in gran parte scelti e fatti acquistare da lui. Consultava qualche libro e conversava con me, bibliotecaria giovane e inesperta. Prendeva in mano un libro antico, di solito uno di quelli che stavo catalogando, e si soffermava sulle sue particolarità. Ho imparato molto da lui: a maneggiare i libri antichi con delicatezza, ma con presa sicura, a rilevarne le caratteristiche, a osservarne i dettagli, a sfogliare il volume con attenzione, a capirne la struttura, a esaminarne le

¹¹ *Mostra di legature dei secoli XV-XIX. [Catalogo della mostra] (Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio-3 febbraio 1976)*, Genova: [Comune di Genova], 1975.

annotazioni manoscritte, i vecchi cartellini, gli ex libris, le legature, tutti elementi che possono dire molto sulla storia di un volume, a consultare i repertori, strumento fondamentale per una buona catalogazione, e a confrontarne i dati con l'esemplare da descrivere. I suoi insegnamenti sono stati preziosi, perché nello studio dei libri antichi è fondamentale il contatto diretto con gli esemplari, soprattutto se avviene sotto la guida di un vero maestro.

Molte delle nostre conversazioni riguardavano la storia della Berio. Marchini ricordava come era la biblioteca prima della seconda guerra mondiale, quando aveva sede al primo piano del palazzo dell'Accademia: descriveva i locali, chiariva il significato delle sigle di collocazione non più in uso ma ancora leggibili sui libri, permettendomi di orientarmi nelle collezioni antiche della biblioteca. Oggi queste informazioni si leggono nel volume da poco pubblicato, ma allora non si potevano ricavare da altre fonti.

Marchini non amava parlare della Seconda guerra mondiale e dei gravi danni subiti dalla biblioteca nei bombardamenti del 1942, e nemmeno degli eventi del secondo dopoguerra, dal progetto di riunificazione con l'Universitaria nel palazzo di Pammatone alla riapertura "provvisoria" al secondo piano del palazzo dell'Accademia nel 1956.

Il racconto delle vicende della Berio durante la Seconda guerra mondiale manca anche nell'opera da poco pubblicata, che si conclude con l'incendio del novembre 1942 e con una rassegna sintetica dei danni a libri, cataloghi e arredi, a cui segue un cenno a Pietro Muttini, direttore nel 1945-1946, l'ultimo prima della ricostruzione, e alla chiusura della biblioteca al pubblico dal novembre del 1942 al maggio del 1956. Nella *Prefazione* al volume Stefano Gardini, chiedendosi perché Marchini si fosse limitato a poche stringate notazioni, ipotizza che per lui fosse troppo doloroso parlarne o complicato ricostruirne i dettagli o che, forse, raccontare una ricostruzione di cui lui stesso era stato protagonista insieme a Giuseppe Piersantelli fosse "troppo lontano dal sobrio *understatement* dell'anziano bibliotecario genovese"¹².

Come ho potuto constatare nelle nostre conversazioni sulle vicende della biblioteca, gli costava grande sofferenza parlare di quel periodo terribile. Marchini aveva conosciuto la biblioteca prebellica e l'elegante salone con le colonne neoclassiche e con l'arredo disegnato, come il palazzo, da Carlo Barabino. Nella storia della Berio, nel quarto capitolo dedicato al primo prefetto, il padre G.B. Spotorno, e alla costruzione del palazzo in piazza San Domenico, gli scaffali sono descritti così: "ricavati nello spessore dei muri per la parte superiore, sporgenti nella parte inferiore, in legno di pino con le superfici apparenti impiallacciate di mogano; agli sportelli grate di fili di ottone".¹³ Spero di assolvere il mio debito nei confronti di Marchini, pubblicando a breve uno studio sulle vicende della Berio nella seconda guerra mondiale, colmando così una lacuna ancora presente nella storia della biblioteca.

Le conversazioni con Marchini in quei lontani venerdì pomeriggio degli anni Ottanta non erano solo un'occasione di aggiornamento professionale, ma un incontro umano eccezionale. Marchini era molto gentile e cordiale, sinceramente interessato alle persone che frequentava. Nonostante la grande differenza di età, avevamo scoperto con piacere alcune affinità "scolastiche". Avevamo frequentato entrambi il liceo classico Doria,

¹² Stefano Gardini, *Prefazione* cit., p. X.

¹³ Luigi Marchini, *Storia della Biblioteca Berio* cit., p. 146.

anche se a distanza di molti anni, lui nei locali del convento di S. Silvestro in Stradone Sant'Agostino, dove il liceo ebbe sede dal 1884 al 1937, io nell'edificio di impronta razionalista e piacentiniana prospiciente Piazza della Vittoria, dove si trova tuttora; poi, all'università avevamo scelto entrambi lettere indirizzo moderno presso la Facoltà di lettere e filosofia.

La gentilezza e la disponibilità unite alla competenza e all'ampia cultura facevano di Marchini un sicuro punto di riferimento per gli studiosi. La sua cultura andava oltre l'ambito delle competenze professionali, ma mantenendo sempre la capacità di un'indagine puntuale. Sapeva approfondire gli argomenti e condurre ricerche specifiche sulla base di fonti bibliografiche e documentarie. Il desiderio di un'analisi scrupolosa e precisa diventò anche un limite e può spiegare perché Marchini non considerò mai conclusa la sua storia della Berio.

L'apertura culturale che lo contraddistingueva derivava probabilmente dall'insegnamento di Alfredo Schiaffini, grande filologo, glottologo e storico della lingua e della letteratura italiana, di cui Marchini era stato allievo all'università nei primi anni Trenta (Schiaffini fu docente di glottologia e filologia a Genova dal 1925 al 1939), laureandosi con lui nel 1933 con una tesi sulla prosa letteraria fiorentina del Quattrocento, alla quale furono riconosciuti la dignità di stampa e un diploma d'onore¹⁴. Marchini, citando le parole dell'amico Teofilo Ossian De Negri, scriveva di avere appreso, come gli altri allievi, da Schiaffini "la scoperta del metodo critico... l'apertura ad ogni interesse culturale che trovi risonanza nell'intimo dello spirito, che è spazio senza confini, senza compartimenti stagni"¹⁵.

Grazie alla sua ampia cultura e alla cura minuziosa dei dettagli la sua storia della Berio non solo è ricchissima di notizie erudite, ma contiene anche molti riferimenti al contesto storico, risultando interessante e piacevole da leggere. Così generosa di informazioni sulla biblioteca, i suoi bibliotecari e le sue collezioni, rappresenta una preziosa eredità e un ulteriore motivo di riconoscenza verso colui che seppe ricostituire, identificare e descrivere il suo prezioso patrimonio librario antico messo a dura prova dagli eventi bellici. Costituisce, infatti, un punto d'arrivo per la Berio, perché ne racconta la storia ora che, dopo vicende complesse terminate nel 1998, essa ha una sede definitiva, come era stato auspicato già dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ma è soprattutto un punto di partenza per nuovi percorsi di approfondimento e di divulgazione, che contribuiranno a rafforzare il ruolo della Berio come biblioteca della città.

14 Laura Malfatto, *Luigi Marchini* cit., p. 496.

15 Luigi Marchini, *Alfredo Schiaffini tra amici e scolari a Genova il 18 dicembre 1969*, in "La Berio", 9 (1969), n. 3, p. 10.